

PROFILO GEOGRAFICO-ECONOMICO DELLA GRECIA

ELIO MIGLIORINI

LA Grecia, che occupa tutta la parte più spiccatamente peninsulare e mediterranea della regione balcanica, presenta alcuni aspetti che la fanno rassomigliare all'Italia, non solo per caratteri fisici e per le indelebili tracce impresse dall'uomo nel paesaggio con i monumenti e le colture, ma anche per quanto riguarda la sua vita economica, pur tenendo conto del fatto che le condizioni della Grecia sono infinitamente più arretrate e potrebbero essere poste a confronto con quelle nostre di qualche decennio or sono. L'acquisto della parte settentrionale, che si salda al nucleo più massiccio della regione balcanica, ha alquanto attenuato la marittimità della Grecia, che è massima nel Peloponneso e nella Grecia Centrale, dato che da qualsiasi punto di queste regioni il mare può venir raggiunto, al massimo, in un giorno di cammino (1). L'importanza del mare è stata del resto piuttosto sopravvalutata ed anche in passato il popolo greco traeva le basi per la sua esistenza piuttosto dalle terre che dal mare, come sopravvalutata è stata l'influenza attribuita al frazionamento fisico quale causa del frazionamento politico, dato che, se è vero che esistono regioni ricordate già dall'antichità per diversità d'aspetto e di sviluppo civile (come Beozia, Focide, Doride, Etolia, Attica, Argolide, Laconia, Messenia, Acaia, Elide, Arcadia, ecc.), queste si trovano in territori che sono tra di loro separati, adatti al sorgere ed allo svilupparsi d'una civiltà cittadina, ma non proprio isolati, come sono invece i cantoni che si trovano tra le catene dinariche. Piuttosto va messo in rilievo il fatto che la massiccia zona montana, che s'innalza nel Pindo fino a 2574 m. e costituisce lo spartiacque tra Egeo e Ionio, separa nettamente la parte orientale, più aperta e dove si trovano le regioni e le città che hanno avuto la maggiore importanza nella storia greca, dalla parte occidentale, più aspra e chiusa, scarsa tuttora di vie di comunicazione.

(1) J. SION, *Le milieu géographique dans l'histoire de la Grèce*. Scientia, XXVIII (1934), pagine 221-4. — A. JARDÉ, *La formation du peuple grec*. Coll. L'évolution de l'humanité. Parigi, La Renaissance du livre, 1923; cfr. specialmente il capitolo secondo della prima parte (*Les eaux*).

La sconfitta subita dalla Grecia in Asia Minore, sanzionata duramente nel giugno 1923 con la pace di Losanna, oltre aver suddiviso l'Egeo, in modo analogo a quanto è avvenuto per l'Adriatico, tra due stati rivali, con lo scambio obbligatorio delle popolazioni ha fatto modificare sensibilmente la struttura non solo etnica, ma anche economica della Grecia. In passato si erano pure avuti esodi grandiosi di popolazioni, come quello degli Ebrei dalla Spagna, degli Ugonotti dalla Francia o come l'emigrazione irlandese verso l'America; la Grecia stessa aveva accolto numerosi profughi anche subito dopo le guerre balcaniche e appena si è avvertito il crollo della Russia erano partite le colonie greche dalle rive del Mar Nero (Odessa, ecc.), ma se si prescinde dalla colonizzazione cinese in Manciuria, nessun movimento migratorio collettivo dei tempi moderni può forse essere paragonato, come entità e rapidità, a quello che, quasi d'improvviso, ha spinto oltre un milione e mezzo di Greci a cercar rifugio nella loro patria d'origine. Oltre metà dei profughi ha trovato asilo in Macedonia, 300 mila si sono installati ad Atene e nelle altre località della Grecia Centrale, oltre 100 mila nella Tracia Greca, altri ancora nelle Isole dell'Egeo (56 mila), in Tessaglia (35 mila), a Creta (34 mila), nel Peloponneso (28 mila), mentre un numero indeterminato, ma certo assai rilevante, dopo aver toccato per pochi giorni il suolo della Grecia, ha raggiunto i parenti negli Stati Uniti. Dato che si trattava di persone che avevano dovuto abbandonare in tutta fretta le loro case, il compito di soccorso è stato oltremodo gravoso, ma nella sistemazione d'una moltitudine così varia, che avrebbe potuto turbare gravemente la compagine dello stato, dato che vi erano differenze profonde, derivanti da diversità di clima, di coltura, di modo di vita, la Grecia ha dimostrato doti insospettate, ed in breve tempo ciò che avrebbe potuto essere un irreparabile disastro, si è convertito in un rafforzamento della compagine dello stato ed in un rinvigorismento della sua economia. Molti profughi vennero impiegati a costruir strade, altri sono stati adibiti ai lavori di bonifica. La malaria, che miete ogni anno in Grecia 6 mila vittime, di cui una metà in Macedonia, trova un ambiente favorevole soprattutto nelle lagune costiere e qui appunto si è rivolta in special modo l'opera di rendizione. Per di più molte zone venivano periodicamente inondate, invase da canneti e da suoli torbosi. Tra i lavori più importanti, che hanno permesso di recuperare, nella sola Macedonia, 56 mila ha. di terreno, va ricordato il prosciugamento (1933-36) della palude Ludia (31 mila ha.), la regolarizzazione del fiume Struma nel lago d'Achino (1935-36) e la creazione del lago artificiale di Kerkini, la bonifica della piana di Filippi presso Drama, regolando il corso dell'Angista. Nei dintorni di Salonicco si è potuto riservare alle colture l'antico alveo dei laghi di Artzan-Amatovo (5 mila ha.), prosciugati mediante un canale che getta le acque nel Vardar (1).

(1) Anche altrove sono stati compiuti notevoli lavori. In Tessaglia si è cercato di regolare il corso del Peneo; in Beozia si sono guadagnati mille ha. nel bacino del Cefiso, proteggendone oltre

Terreni per i profughi, d'estensione inferiore però a quanto sarebbe necessario, s'ottennero incamerando i latifondi posseduti dai Turchi (che hanno dovuto abbandonare la Grecia in numero di 350 mila) e mediante la cessione di beni, che erano in possesso di enti religiosi. Ora la Grecia ha un'economia spiccatamente agricola (1), come appare dalla proporzione assai alta di persone occupate nel lavoro dei campi (53,5 ogni cento persone di professione dichiarate) anche se non risulti facile accertarlo numericamente, dato che è frequente l'uso di esercitare occupazioni accessorie, come la pesca e il piccolo commercio; dal valore della produzione agricola, molto accresciuto per l'estensione che vi hanno alcune colture mediterranee di pregio; dal fatto che l'agricoltura fornisce le materie prime più importanti alle industrie del paese ed infine anche dall'importanza notevolissima dei prodotti agricoli nelle esportazioni.

Ma nel complesso molto ristretto è lo spazio occupato dal suolo produttivo, data l'esistenza di vaste superfici sterili e incolte, che coprono oltre metà del territorio, mentre il resto è per poco meno d'un quinto riservato all'area forestale e per circa un terzo occupato dalla superficie agraria.

La piccola proprietà risulta molto diffusa, specialmente nelle vecchie provincie, dove già nel 1835 e nel 1871 vennero distribuite ai contadini molte terre tolte ai Turchi; nella Macedonia e in Tracia, dove prevaleva invece la grande proprietà già dal tempo dei feudatari bizantini, la spartizione dei latifondi è del tutto recente. La riforma agraria (2), la cui esecuzione è tuttora in corso, è stata applicata su 1600 feudi che si estendevano su circa 10 mila kmq., per la massima parte in Macedonia, Tessaglia, Epiro. All'espropriazione forzata è seguita l'assegnazione del terreno a numerose cooperative, che hanno dovuto impegnarsi a rimborsare, almeno in parte, gli antichi feudatari, che non sempre erano Turchi. Le richieste di terreno, dato il numero notevole di agricoltori salariati e di profughi, sono state molte numerose e le proprietà consistono in lotti che vanno da 2 a 8 ettari, ma possono essere anche di appena mezzo ettaro, se sono destinate al tabacco. Ciò non toglie però che la grande proprietà tuttora

4 mila dalle piene; nell'Epiro 10 mila ha. sono stati protetti contro le inondazioni, 11 mila rese coltivabili e 14 mila irrigabili presso le paludi di Lapsista e di Luros; infine ingenti lavori sono stati compiuti nel bacino del Pamiso (Messenia). Con l'ausilio di maestranze italiane (cfr. *Annali dei lavori pubblici*, 1939, pp. 887-90) si sta costruendo presso Fasideri nell'Attica una grande diga (serbatoio Metaxas) che, usufruendo le acque del Cefiso, permetterà di irrigare 500 ha. di terreno proprio alle porte della capitale. Nella pianura d'Argo sono stati forati 4 mila pozzi, dando possibilità di vita a 100 mila ab. ove prima stentavano a viverne 25 mila.

(1) Per l'agricoltura greca cfr.: G. CUMIN, *Cenni sull'agricoltura greca*. Bollettino dell'Istituto stat. econ. di Trieste, IV (1928), pp. 95-101. — A. I. BOYAZOGLU, *Contribution à l'étude de l'économie rurale de la Grèce d'après guerre*. Parigi, Berger-Levrault, 1931, pp. 268. — D. G. TSOUNGOS, *Hundert Jahre griechische Landwirtschaft*. Berlino, 1931, pp. 176.

(2) B. B. ALIVISATOS, *La réforme agraire en Grèce au point de vue économique et social*. Parigi, Sirey, 1932, pp. 310.

sussiste, dato che vi sono in queste provincie 5600 tenute di estensione superiore a 100 ettari.

Una delle caratteristiche salienti dell'agricoltura greca, specie nella parte meridionale, più spiccatamente mediterranea del paese, è data dalla grande diffusione di specie arboree, di qualità pregiata, che per lo più formano delle oasi di coltura in mezzo a terreno sterile. La pianta più comune, che fa assumere al paesaggio greco un aspetto severo e maestoso, è l'olivo (1), che si accontenta di terreni poveri e trova condizioni favorevoli in collina (fin verso i 700 m.) e in vicinanza del mare, dove d'inverno le temperature si mantengono miti; appunto per questo è raro in Tessaglia, mentre in Tracia la sua area di diffusione viene molto ristretta dallo spirare di forti venti e in Macedonia è limitata per lasciar posto al tabacco. I Veneziani lo estesero largamente nelle Isole Ionie, i Turchi sostituirono con olivi molti vigneti, in modo che rispetto all'antichità esso è ora certamente più diffuso; il numero degli alberi è valutato sui 30-35 milioni, la superficie degli oliveti sui 150 mila ha. Tanta è l'importanza di questa pianta che il numero degli olivi posseduti serve per valutare la ricchezza d'una persona, mentre il succedersi di cattivi raccolti può portare miseria a intere contrade. Per la produzione dell'olio (in media un milione di quintali all'anno, di cui oltre un decimo vengono esportati in Italia, Stati Uniti, Germania e in altri paesi) la Grecia è al terzo posto nel mondo dopo la Spagna (3,6 milioni) e l'Italia (1,7 milioni), precedendo il Portogallo, la Tunisia e l'Algeria; occorre inoltre aggiungere un raccolto di 300 mila quintali di olive secche. Oltre che per ricavare l'olio, che è però spesso di qualità mediocre dato l'impiego di torchi primitivi, le olive servono per l'alimentazione del contadino e vengono largamente esportate (120-150 mila quintali ogni anno); il legno viene utilizzato per combustibile o per lavori d'intaglio; con l'olio si cucinano tutte le vivande e nei paesi più isolati se ne fa tuttora uso per illuminazione, tenuto conto che circa metà della popolazione non si serve di energia elettrica. Gli oliveti, che sono spesso disposti a terrazza, si ottengono sia piantando dei polloni alti un metro, che vengono irrigati per un paio d'anni e difesi dal morso delle capre, sia innestando gli olivastri, che si trovano copiosi nelle macchie e vengono liberati dalle piante circostanti. Gli alberi, che raramente sono disposti a filari, vengono assai poco curati, la potatura è sconosciuta e quindi il raccolto scarso. Le olive restano a lungo sull'albero e vengono fatte cadere dal vento, in modo che il raccolto si prolunga per tutto l'inverno, finchè nella prima metà di maggio gli alberi ricominciano a fiorire. Di conseguenza il sottobosco non viene utilizzato. Da qualche anno sono sorte raffinerie moderne, che mettono a poco a poco in disparte i metodi più antiquati. Noti per la buona qualità sono l'olio di Samo e le olive di Messenia. Un'elevata produzione danno pure gli oliveti del Pelion e della regione di Volo.

(1) Cfr. E. FELS, *Der Oelbaum in Griechenland und seine wirtschaftliche Bedeutung*. Festschrift Drygalski, 1925, pp. 70-86.

Tra le colture arboree importanza non minore dell'olivo ha la vite, largamente diffusa soprattutto nel Peloponneso, dove sale fino a 1300 m. d'altezza, nella Grecia Centrale e nelle Isole, ma presente anche in tutte le altre regioni, non esclusa la Tracia, tanto che i vigneti si estendono su 2640 kmq. (di cui 1853 riservati all'uva da vino e da tavola ed il resto all'uva da seccare: Corinto, sultanina, Rozaki) e danno una produzione annua di 3,5 milioni di hl. di vino. Assai decaduta al tempo dell'occupazione turca, poi di nuovo risollevalasi dopo crisi molteplici, la produzione serve per la massima parte al consumo locale, che fa pure largo uso di uva fresca. Nell'insieme si producono vini di qualità molto diverse (1). Al consumo locale (se si prescinde da piccole quantità esportate in Egitto) serve il vino resinato, bianco o rosato, prodotto specialmente in Attica, Beozia, Eubea, Peloponneso; esso viene conservato aggiungendovi resina di pino d'Aleppo, che gli dà un gusto non troppo accetto al nostro palato. Vi sono poi vini rossi e bianchi molto forti, simili al Chianti, prodotti a Santorino, Creta, Messenia, Attica (Tatoi) e Arcadia (Tegea) e vini forti ed aspri, ottimi per il taglio (Leucade, Nemea). Vengono poi largamente esportati (nel passato da Monemvasia, nella Laconia, onde il nome di *malvasia*) (2) i vini dolci, moscati da *dessert*, delle isole di Samo, Cefalonia, Santorino, Milo. L'esportazione, che rappresenta circa un settimo della produzione, è ora in crisi per i diminuiti acquisti della Francia, mentre sono invece cresciuti quelli della Germania. Per il commercio estero ha però di gran lunga maggior importanza l'uva passolina o uva di Corinto (in greco *stafida*) che si coltiva soprattutto nel Peloponneso di NO. lungo una stretta fascia litoranea, nelle isole di Zante e di Cefalonia, a Creta, nell'Acarnania e nell'Etolia Occidentale, dove in molte zone è l'unica coltura esistente. Non sembra che essa fosse conosciuta nell'antichità, dato che viene ricordata per la prima volta soltanto nel 1459 e pare sia stata diffusa dai Veneziani, ma la coltura si è andata sviluppando specialmente dopo le guerre dell'indipendenza ed è stata favorita assai dal fatto che gli Inglesi, essendo quest'uva senz'acini e molto nutriente, hanno cominciato ad impiegarla invece dei pezzetti di prugna (*plum*) nel loro dolce nazionale (*plum-pudding*). La coltivazione, che si estende su 787 kmq., è assai redditizia, dato che si calcola che un ettaro di vigneto d'uva passolina dà un prodotto quattro volte maggiore d'un ettaro a grano. I grappoli, che sono maturi nel mese di giugno, vengono messi a seccare in larghi recipienti di legno, bassi e rettangolari, nei quali l'uva è adagiata sopra un leggero strato di argilla e di concime, affinché si mantenga sugosa e morbida. Questi recipienti vengono distesi sopra grandi aie, accuratamente ripulite e sbarazzate dalle erbe prima del raccolto, ed esposti al sole;

(1) Sui vini greci cfr. la nota di A. LABASTE, *Annales de géographie*, 1939, pp. 404-5 e il numero di luglio 1939 (pp. 317-469) della *Revue internationale d'agriculture*,

(2) Che il nome derivi invece da una località cretese ha sostenuto HEYD nella sua storia del commercio del Levante nel Medio Evo (vol. primo dell'edizione francese, pag. 279); cfr. anche ZAKRYTHNOS, *Byz. Zeitschrift*, XXXIII, pag. 96.

quando c'è minaccia di pioggia essi sono collocati in pile, gli uni sopra gli altri e ricoperti con tela incerata, per evitare che l'umidità danneggi i grappoli. Data la concorrenza dell'uva australiana e californiana i produttori, onde evitare la sovrapproduzione, che sarebbe specialmente dannosa nei luoghi dove vige la monocultura, si sono riuniti (1925) nel « Consorzio centrale dell'uva di Corinto », che attraverso gran numero di cooperative controlla i tre quarti della produzione. La vendita si è potuta così mantenere sulle 72 mila tonn. all'anno, di cui due terzi acquistati dall'Inghilterra. A partire dal 1927 è stata poi iniziata su larga scala anche l'esportazione dell'uva da tavola, diretta verso l'Egitto (specie da Creta, dove molti oliveti sono stati sostituiti di recente con vigneti, p. es. nel distretto di Heracleion), la Romania ed i paesi dell'Europa Centrale. Si propone pure, per accrescere il consumo interno, di creare in luoghi opportuni delle stazioni di cura ampelologica, accanto a località di villeggiatura.

Per l'alimentazione del popolo un albero che ha una certa importanza è anche il fico, le cui frutta vengono per la massima parte esportate all'estero. Esso era in origine pianta caratteristica dell'Attica, ma poi si è diffuso principalmente nel Peloponneso, dove è nota da tempo per questa coltura la Laconia e specialmente la Messenia (in modo particolare i comuni di Oichalia e d'Andania), che possiede circa mezzo milione di alberi ed esporta una parte del prodotto attraverso il porto di Calamata. La coltura si effettua in piccole proprietà di circa un ettaro; ogni albero produce in media 22-25 kg. di fichi secchi, che vengono imballati in vario modo dopo essere stati sterilizzati, oppure servono per ricavare un surrogato del caffè. Il raccolto della Grecia è pari al 7% della produzione mondiale; essa viene superata dai seguenti paesi: Spagna, Algeria, Italia, Turchia, e Portogallo.

Anche gli agrumi sono largamente prodotti ed esportati, ma la coltura redditizia (che occupa quasi 10 mila ha.) è limitata alle contrade più meridionali, dove si pratica l'irrigazione e l'innaffiamento nei mesi estivi, mentre nelle altre regioni (salvo la Tracia dove non allignano) la loro diffusione è scarsa. In alcune zone del litorale di Messenia, presso il versante orientale del Taigeto (dintorni di Sparta e di Mistra), in alcune isole come Samo, Scio, Andro, Nasso, specie dove sono diffusi i terreni argillosi, la coltura degli agrumi prevale su tutte le altre. I limoni (in numero di 110 milioni) vengono prodotti specialmente nella Grecia Centrale, nel Peloponneso, nelle Cicladi, a Creta; i cedri (5 milioni) quasi esclusivamente a Creta; gli aranci (150 milioni) ed i mandarini (90 milioni) nel Peloponneso, nelle Isole dell'Egeo, a Creta, nell'Epiro, nelle Isole Ionie. Per le mele è nota la produzione della Tessaglia, per le pere quella di Creta e del Peloponneso, mentre le mandorle sono raccolte esclusivamente a Creta, dove si producono pure molte carrube. Il gelso, che ha dato il nome col quale era noto nei nostri paesi il Peloponneso (Morea) (1),

(1) A meno che il nome, come molti sostengono, sia di origine slava e confermi il egame della terra col mare (*more*).

era in passato diffuso specialmente in questa regione (Sparta, Calamata, Patrasso), ma al tempo delle guerre per l'indipendenza (1821-28) gli alberi vennero molto danneggiati dai Turchi, tanto che la produzione di seta era assai diminuita. Prima della guerra mondiale si aggirava pur sempre sui 3,7 milioni di kg. A partire dal 1922 la bachicoltura, malgrado la concorrenza della seta artificiale, venne ripresa con buoni risultati dai profughi dell'Asia Minore (Brussa, Nicomedia) in Tessaglia, in Macedonia e specialmente in Tracia, in particolar modo nella provincia di Hevros (Marizza), al confine con la Turchia, dove esistono 2000 persone che si dedicano all'allevamento dei bachi. La produzione, notevolmente oscillante da un anno all'altro, s'aggira ora sui 3 milioni di kg. di bozzoli freschi (quasi metà in Macedonia ed oltre un quinto in Tracia), che danno circa 250 mila kg. di seta, in modo che in Europa la Grecia è seconda soltanto all'Italia. Lo stato ha favorevolmente influito per migliorare la produzione mediante il controllo del seme, la costruzione di forni per il disseccamento dei bozzoli ed altre misure di favore.

Accanto alle colture arboree, specialmente dopo l'acquisto delle regioni settentrionali e la venuta dei profughi d'Asia Minore, è andata assumendo sempre maggior importanza la coltivazione del tabacco, che ha fatto passare al secondo posto, per quanto riguarda l'esportazione, l'uva di Corinto, dato che il tabacco rappresenta da solo circa la metà di tutte le esportazioni greche (1). La produzione oscilla notevolmente da un anno all'altro, ma la media è di circa 55 milioni di kg. all'anno, poco meno della metà della produzione mondiale di tabacchi d'Oriente, utilizzati per la manifattura delle sigarette. La manipolazione e la lavorazione del tabacco occupano una copiosa manodopera (circa 35 mila persone). Le qualità più pregiate per aroma, colore, combustione, scarso tenore di nicotina si raccolgono nelle valli dei fiumi Mesta e Struma, dove la coltivazione si spinge al massimo fino a 1100 m. Nella Tracia Occidentale le coltivazioni più importanti si trovano nella regione di Xanthi; nella Macedonia Orientale a Drama (dove esiste dal 1927 un Istituto per la protezione del tabacco ellenico), Cavala, Serres; nella Macedonia Centrale a Kilkis, Langada e nella Calcidica. Al tabacco sono riservate vaste aree anche in Etolia-Acarmania ed in Tessaglia. Invero questa pianta, proveniente dai paesi tropicali caldo-umidi dell'America è riuscita ad adattarsi ottimamente al clima mediterraneo, caratterizzato dalle lunghe estati asciutte, e domina talmente la vita del paese da influire su tutta la sua vita

(1) La varietà maggiormente coltivata in Grecia è la *Basmas*; le specie migliori sono la *Yaka Basma* (a O. di Xanthi) e la *Baschi-Bagli* (bacino di Drama), che si ricavano da piante alte appena 50-80 cm. Sul tabacco cfr. le pp. 352-77 dell'opera di J. H. SCHULTZE, *Neugriechenland*. Petermanns Mitteilungen, Erg. 233, Gotha, Perthes, 1937. Il numero dei coltivatori di tabacco è circa 160-170 mila, con una media estensione di mezzo ettaro. Si tratta, come è facile comprendere, d'una coltura che dà un reddito unitario assai elevato. Ora la tendenza è piuttosto quella di limitare la coltura che di estenderla, migliorando invece la qualità.

PROFILO GEOGRAFICO-ECONOMICO DELLA GRECIA

economica: il corso stesso della dracma è in rapporto con il raccolto e l'esportazione del tabacco.

Connessa con la venuta dei profughi e con l'esperienza fornita da molti Greci d'Egitto è anche la promettente coltura del cotone, introdotto nei paesi mediterranei durante il Medioevo dagli Arabi. Il cotone trova condizioni favorevoli nei dintorni di Salonicco, nella pianura di Serres, calda ed umida, in Beozia (alveo prosciugato del Lago Copaide), nella Focide, in Tessaglia e nel Peloponneso (specie in Laconia). Esso occupa un'estensione di 80 mila ha. (1931: 18 mila) e dà un reddito annuo che si aggira sui 200 mila q.li, tuttavia non ancora bastevole a coprire il fabbisogno interno. Ha molto contribuito ad estendere questa coltura l'istituzione (1931) dell'Ufficio del cotone, che ha curato la diffusione di qualità a fibra lunga, combattute le malattie, migliorati i metodi di coltivazione, spinto a cambiare dopo 2 o 3 anni i terreni, seminando cereali negli anni intermedi. Un'area doppia di quella del cotone occupa poi il sesamo, che serve per la produzione dell'olio.

Ma la Grecia fin dall'antichità, è soprattutto paese cerealicolo ed anche se le è necessario importare ingenti quantità di frumento (in media 600 mila tonn. all'anno: dalla Russia meridionale ed ora anche dall'America) essa dedica pur sempre ai cereali quasi i due terzi della superficie coltivata (1); il reddito unitario per ettaro era per altro ancora assai basso (7,6 quintali per il frumento nel 1930-34), ma attraverso bonifiche, lavori idraulici, prestiti agli agricoltori, istituzione di cooperative, imposizione di dazi sul grano importato, si è potuto aumentare il raccolto medio in modo assai promettente (1939: 11,4 q.li per ha. con una produzione totale di quasi 10 milioni di q.li). Condizioni favorevoli si presentano specialmente nelle maggiori pianure di Tessaglia, Macedonia e Tracia, come quelle di Triccala e Karditsa, Yannitsa, Salonicco, Serres, Larissa e Tirnavo. Moltissimo resta ancora da fare, ma la Grecia si trova nelle fortunate condizioni di poter ancora intensificare notevolmente la coltura (2).

Nell'alimentazione dei contadini hanno importanza anche le fave, i piselli, i fagioli, le lenticchie e soprattutto le cipolle, mentre invece minima è l'estensione della patata (appena 20 mila ha.). Recente (1931) è l'introduzione della coltura del riso in Messenia, Arcadia, Macedonia, in luoghi dove è possibile per qualche mese dare alla pianta una sufficiente umidità

(1) Le terre poste a coltura sono meno d'un quinto (18,9%) della superficie totale. Alla loro volta le terre coltivate si suddividono nel modo seguente: cereali 65,4; leguminose 3,5; orti 2,3; tabacco 4,5; cotone 1,4; foraggio 3,7; viti da vino 7,0; uva di Corinto 3,4; olivo 7,4; altre piante 1,6.

(2) Si calcola che mentre nel 1932 la produzione di grano copriva l'43,4% del fabbisogno, nel 1938 ricopriva già il 68,5. È da tener conto che il consumo medio di pane è andato aumentando. Esiste tuttavia pur sempre gran numero di persone sottoalimentate, dato lo scarso consumo di albumina animale (carne, pesce, uova, latte). Recentemente si è proposto di diffondere la soia.



La diga di Maratona, che fornisce acqua ad Atene.



La zona franca nel porto di Salonico (fot. Migliorini).



La zona doganale nel porto di Salonico.



La nuda vetta del Parnaso.



Il severo paesaggio di Olimpia.



Pireo col suo Porto.

(1938 : prod. di 95 mila quintali, a grani piccoli e giallastri). Buone prospettive ci sarebbero pure per la barbabietola e per la canapa.

Il manto forestale è in Grecia poco esteso, dato che occupa meno d'un quinto dell'intera superficie, con valori alquanto superiori in Tracia e in Macedonia, e inferiori invece in tutte le isole, dove il bosco copre appena un ventesimo del suolo. Ciò è conseguenza sia del secolare diboscamento, al quale soltanto ora si cerca di portare un po' di riparo con nuove piantagioni che contrastino i danni recati dall'allevamento nomade delle capre, dalle profonde incisioni operate per raccogliere la resina, dai tagli poco razionali eseguiti per procurarsi il combustibile nei mesi invernali e dagli incendi casuali oppure praticati volontariamente per estendere il prato o il pascolo, sia dall'effettiva difficoltà di far crescere il bosco lungo le pendici dei paesi mediterranei. Si calcola che negli ultimi decenni sono stati abbattuti due milioni di ettari di bosco, in modo che l'economia forestale tendeva a diventare più distruttiva che produttiva. Del resto la stessa percentuale che è segnata dalle statistiche (in modo simile a quanto accade da noi per la Liguria) ha soltanto limitato valore, dato che comprende anche la macchia, che può servire tutt'al più per ricavare carbone. Numerosi sono gli olivastri, i pini d'Aleppo, le querce, mentre tra i prodotti forestali che abbiano un certo valore sono da ricordare la resina e la colofonia (pece greca). Ma il fabbisogno di legname è ben lungi dall'esser ricoperto e, come del resto l'Italia, la Grecia deve ricorrere a notevoli importazioni di legname dagli altri paesi della Penisola Balcanica. In questi ultimi anni, per iniziativa di privati (come il Samios) e di enti statali, si è cercato di porre fine al diboscamento, ma si tratta di un'abitudine radicata che non è facile far scomparire. Per ora si può dire che è ignota alla Grecia qualsiasi forma di silvicoltura. Dal pino d'Aleppo (ed in minore quantità dal *Pinus brutia*) si ricavano ogni anno 280 mila quintali di resina ; a questa raccolta si dedicano 15 mila persone. Parte del prodotto (140 mila quintali) serve per la vinificazione, il resto viene lavorato in una ventina di distillerie (di cui 6 si trovano ad Eleusi, 5 ad Atene e 4 nell'Eubea), ricavando colofonia ed essenza di trementina, in parte impiegate per produrre vernici ed insetticidi, in parte esportate (verso Italia, Germania, Romania, dove servono per usi industriali nella profumeria e nei coloranti) (1).

Invece già dai tempi più antichi, quando il bestiame serviva da moneta, l'economia greca è in parte basata sulla pastorizia (2), che non è tuttavia, come nei nostri paesi, strettamente collegata con l'agricoltura,

(1) I principali produttori di resina sono attualmente gli Stati Uniti (5 milioni di quintali), la Francia (2 milioni), il Portogallo (500 mila), la Spagna (350 mila), la Grecia (280 mila) e il Messico (200 mila). L'Italia compra in Grecia ogni anno 95 mila q.li di colofonia, pari ad oltre metà dell'esportazione totale greca.

(2) Dei redditi totali il 50,5 % spetta all'agricoltura, il 24,3 alla pastorizia, il 18,7 all'industria, il 3,7 alla caccia e pesca, l'1,5 ai prodotti forestali, l'1,3 alle miniere.

ma si svolge generalmente autonoma da questa. Vigono ancora consuetudini vetuste, come quella di allevare collettivamente il bestiame da parte di alcuni comuni. Le gregge sogliono poi compiere lunghi tragitti e le pecore che d'estate pascolano nella zona montuosa più elevata, vigilate dai grandi cani semiselvaggi, scendono a svernare nella piana di Missolongi, nell'Attica, nei bacini di Tessaglia e nella Bassa Macedonia. Prevale poi di gran lunga il bestiame minuto (8 milioni di pecore e 5 milioni di capre), che però non basta a coprire il fabbisogno interno, dato il forte consumo di carne di capra e di pecora per l'alimentazione del popolo. L'allevamento bovino trova condizioni favorevoli in Elide e in Macedonia, ma è limitato dalla difficoltà di trovare sufficienti estensioni di prati irrigui. In Macedonia è diffuso pure il bufalo. In progresso è l'allevamento degli animali da cortile e rinomata l'apicoltura (miele dell'Imetto, di Laconia, dell'Eubea), che viene eseguita con gran numero (600 mila) di arnie rustiche. Nelle isole, data la mancanza di strade carrozzabili, ha notevole importanza il trasporto eseguito a dorso d'asino o di mulo. Invece i cammelli, che erano frequenti al tempo dei Turchi nei dintorni di Salonico, sono pressochè scomparsi. Per l'allevamento equino è nota già dall'antichità la pianura di Tessaglia.

Per la *p e s c a* l'attività è ben inferiore a quanto ci si aspetterebbe, dato il grande numero di isole e la lunghezza del litorale e par strano che la Grecia debba importare ogni anno notevoli quantità di pesce fresco e conservato, coprendo il prodotto locale meno di metà del fabbisogno; ciò si spiega tuttavia almeno in parte col fatto che il mare è generalmente povero di plankton. Esistono circa 3 mila battelli, che imbarcano 15 mila pescatori, ricavando in media 16 mila tonn. di pesce all'anno e inoltre 400 tonn. di cefalopodi e 150 tonn. di crostacei; i maggiori profitti spettano ai pescatori di Mitilene, Patrasso, Sira, Penisola Calcidica. Le numerose lagune poste presso le coste occidentali sono popolate abbastanza intensamente dalle specie di pesci caratteristici delle acque salmastre e particolarmente muggini, orate, spigole. La cattura dei pesci si fa mediante lavoratori piuttosto semplici, formati da una sola parete di canne. Le più produttive sono le lagune di Agulinitza, di Kaifa e di Missolongi. La produzione del pesce è lasciata unicamente alla montata naturale, mentre invece potrebbe essere aumentata in modo notevole con la semina del novellame. Ma, date le mediocri comunicazioni, è poi difficile smerciare i prodotti. Il vero tonno non è molto abbondante e invece si pescano più di frequente tonnine, tambarelli e palamiti; le località più importanti per questa pesca sono il seno di Gialtra e Melina, sulla sponda orientale del Golfo di Volo. La pesca si esercita in modo primitivo, con semplici reti da posta, appoggiate con una estremità a terra, mentre l'altra resta a un centinaio di braccia dal lido, formando così una specie di semicerchio, che viene chiuso quando la vedetta segnala la presenza dei pesci. Calcide si trova in posizione favorevole per la pesca delle sardine, che vengono poi conservate dando luogo ad una discreta industria, facilitata dall'abbondanza di olio. Buoni profitti dà anche la pesca nei laghi di Macedonia. La pesca d'alto mare non ha per ora importanza, data la mancanza di

capitali, mentre invece i pescatori greci si spingono con le loro barche fino in Tunisia ed in Libia per la raccolta delle spugne.

Favorita dalla natura si trova la Grecia per quanto riguarda le risorse minerarie che sono discretamente abbondanti e molto varie. Già nell'antichità molte miniere erano attive ed il distretto argentifero del Laurion era ben noto alla zecca di Atene, ma poi con l'occupazione turca tutto venne trascurato e soltanto con l'acquisto dell'indipendenza e in particolar modo dal 1861, quando fu emanata una nuova legge mineraria, quest'importante attività venne ripresa. Essa si trovò molto contrastata dalla mancanza di capitali, che però accorsero da paesi stranieri e permisero, specialmente nel corso del presente secolo, un discreto sviluppo, tanto che si calcola che il valore del minerale esportato si aggiri in media sui 20 milioni di franchi oro. La poca distanza delle miniere dal mare agevola assai il trasporto, ma troppo spesso i metodi impiegati per l'estrazione sono arretrati e quindi è difficile far concorrenza ai paesi minerari più evoluti, in modo che la produzione va soggetta a notevoli sbalzi. Si occupano dell'estrazione una cinquantina di società e nelle miniere trovano lavoro circa 8 mila operai. Il distretto più importante è tuttora quello del Laurion, anche se ormai le riserve d'argento sono esaurite, mentre invece l'abbondanza di ferro, manganese, piombo, zinco, rame (in media 150-200 mila tonn. all'anno) ha permesso il sorgere di alcuni stabilimenti metallurgici. Un altro distretto minerario è quello delle Cicladi, che comprende anche la parte meridionale dell'Eubea, da dove si estrae lignite (presso Kyme), usata dalle ferrovie, magnesite, che serve come materia refrattaria e nella fabbricazione dei cementi, e cromo, utilizzato per l'indurimento degli acciai. A Citno si estrae ferro, a Serifo pure ferro ed anche piombo argentifero e manganese, a Sifno questi stessi minerali ed inoltre anche zinco, a Milo manganese, zolfo, pietre molari e baritina (impiegata come materia colorante), ad Antiparo zinco, a Siro ferro, a Nasso smeriglio (per pulire vetri e metalli), a Santorino pozzolana. Un terzo distretto minerario è quello della Penisola Calcidica, ricco di argento, piombo, antimonio, pirite, magnesite; anche l'isola di Taso possiede dei giacimenti di zinco e magnesite. Depositi ingenti di bauxite di buona qualità (cioè con alto tenore d'ossido d'alluminio) sono stati recentemente individuati in più luoghi (Parnaso meridionale, Elicona, Megaride, Amorgo); una società per lo sfruttamento è stata fondata nel 1928, cui sono seguite alcune altre, che estraggono attualmente oltre 150 mila tonn. di bauxite (prod. italiana: 370 mila tonn.). Riserve minerarie ancora non del tutto ben note, ma sicuramente abbondanti, possiede poi la Macedonia. Antico è pure lo sfruttamento delle cave di marmo, che ha permesso la costruzione di monumenti immortali. Il marmo viene tuttora usato largamente nel paese e con esso è stato costruito il grande stadio panatenaico di Atene e la diga di Maratona. Ben noti sono soprattutto i marmi del Pentelico e di Paro (di color bianco), dell'Imetto (azzurro), di Andro (giallo), di Tessaglia e di Tino (verde), di Argo e Nasso (nero). La Grecia possiede inoltre condizioni favorevoli per la produzione del sale (80 mila tonn. all'anno), che viene raccolto specialmente a Volo, Koprèna, Citno, Turlide.

Per l'industria (1), che si trova in Grecia in condizioni ancora molto arretrate, vi sono da un lato fattori favorevoli (come la presenza di mano d'opera a buon mercato, la possibilità di facile rifornimento delle materie prime per via di mare, la disponibilità di prodotti agricoli pregiati), dall'altro fattori contrari (scarsità di capitali disponibili, mancanza d'una tradizione industriale e quindi di operai specializzati, necessità di ricorrere all'estero per il carbone e il petrolio, scarso sfruttamento delle risorse idriche) (2). Lo sviluppo di molte industrie, come quella dei tappeti, è del resto del tutto recente e si deve mettere in rapporto con la venuta dei profughi d'Asia Minore. Si nota poi, come conseguenza della mancanza di grandi capitali e d'una tradizione industriale, l'assoluta prevalenza di piccole imprese con caratteri d'artigianato piuttosto che d'industria vera e propria; esistono infatti soltanto un migliaio di officine con oltre 25 operai (ma appena 280 nel 1927). Antica tradizione hanno soltanto i cantieri navali per velieri o battelli. La concentrazione delle officine permette poi di distinguere due distretti industriali: di Atene-Pireo e di Salonico, che ospitano circa metà delle imprese e occupano i due terzi di tutte le persone che si dedicano alle industrie. Dipendente dal progresso industriale è l'aumento delle persone che vivono in centri con oltre 25 mila abitanti, passate dall'8 % nel 1927 al 23 % nel 1928. Le sole imprese che hanno una larga base sono quelle connesse con la lavorazione dei prodotti agricoli, come le olive, l'uva, i cereali (mulini: 250 di grandi e 5 mila di piccoli), cui è da aggiungere la fabbricazione di sapone e di zucchero. Discreti progressi ha fatto l'industria tessile, aiutata da dazi protettivi, che hanno permesso di conquistare una parte del mercato interno; le imprese tessili che si possono considerare di notevoli dimensioni sono un centinaio, di cui 44 per il cotone, 33 per la lana, 17 per la seta. Per il cotone esistono 270 mila fusi e 8 mila telai, per la massima parte ad Atene-Pireo, Sira, Salonico, Edessa; nella filatura e tessitura sono occupate 18 mila persone, in maggioranza donne. La Grecia, per quanto sia al primo posto per quest'industria nella Regione Balcanica ed abbia la possibilità di espor-

(1) Per l'industria in Grecia si cfr. X. ZOLOTAS, *Griechenland auf dem Wege zur Industrialisierung*. Lipsia, Teubner, 1926, pp. 144. - G. B. DUCAS, *Die Industrie Griechenlands*. Weltwirtschaftliches Archiv, XXV (1927), pp. 268-78. - O. KLING, *Geographische Grundlagen der Industrie Griechenlands*. Vienna, 1935, pp. 34.

(2) È stato calcolato che la Grecia potrebbe produrre annualmente 2,1 miliardi di Kilovatt, di cui 759 milioni in Macedonia (Aliakmone o Bistrizza 480 milioni, Lissa 110 milioni), 79 milioni in Tessaglia, 275 milioni nella Grecia Continentale (30 Acheloo, 140 Phideri, 100 Carpenissi 386 milioni nel Peloponneso, 225 milioni nell'Epiro. Ci sarebbe perciò la possibilità d'un discreto sviluppo elettrometallurgico ed elettrochimico, specie per l'industria dell'alluminio (data l'abbondanza di bauxite), l'ammoniaca sintetica, la soda caustica. È progettata da parte d'una Società greco-americana (Hellenic Hydroelectric Corporation) la costruzione d'un grande impianto a Kremasti, presso la confluenza nell'Acheloo dell'Agraphiotikos e del Megdova; sarà eretta una diga di 350 m., creando un lago lungo 32 km. Un centro industriale dovrebbe sorgere nelle vicinanze d'Itea sul Golfo di Corinto, già congiunta mediante teleferica con le cave di bauxite del Monte Parnaso.

tare verso la Jugoslavia discrete quantità di filo di cotone, è ancora molto lontana da coprire il fabbisogno, specialmente di tessuti stampati. Nella lavorazione dei tappeti trovano impiego 3 mila operai, che producono annualmente 70 mila metri quadrati di tessuto, smerciati specialmente in Inghilterra e in Svizzera. Anche l'industria del cuoio, data la buona qualità e l'abbondanza della materia prima a sua disposizione, ha una certa importanza (Sira, Samo, Pireo). Buone prospettive vi sono per l'industria dei profumi; in Tracia si è tentato a questo scopo con successo la coltura delle rose e a Creta si produce essenza di aranci, di timo, d'origano, di lauro e di mirto (1). Un guadagno non indifferente ritrae poi la Grecia dal movimento turistico, dato che viene visitata ogni anno da 150 mila stranieri che da ogni contrada (ma specialmente d'Inghilterra, Jugoslavia, Italia, Stati Uniti, Turchia) vengono ad Atene e nelle altre località celebri per resti archeologici, pellegrini del culto dell'arte antica. Il clima mite e le sorgenti minerali attirano inoltre per fini curativi.

Nel parlare delle vie e dei mezzi di comunicazione conviene in primo luogo far cenno della marina greca (2) che per tonnellaggio di navi è al nono posto tra le marine del mondo, e al quarto posto se si tien conto del rapporto tra tonnellaggio e abitanti. Durante la guerra mondiale il noleggio dei piroscafi ha fruttato alla Grecia notevoli somme, mentre d'altro canto la lotta sottomarina ha arrecato sensibili perdite, tanto che nel 1918 la flotta era scesa a soltanto 246 mila tonn. Poi l'attività marinara è ripresa in pieno e nel 1925 con 980 mila tonn. era già raggiunta l'importanza d'anteguerra. Successivamente, soprattutto mediante l'acquisto di navi da carico comprate di seconda mano a prezzi relativamente molto bassi, la marina ellenica è andata sempre più aumentando e si compone ora di 1300 navi di stazza superiore a 30 tonn. con un totale di poco inferiore ai 2 milioni di tonn., di cui 55.500 costituite da 715 velieri, i quali ancora nel 1890 erano l'84 % della flotta. Tra i piroscafi (610) prevalgono di gran lunga le navi da carico, mentre invece quelle per passeggeri sono soltanto un'ottantina e tra di esse vi è un solo transatlantico (« Nea Hellas » che recentemente è stato adibito alla nuova linea Pireo-Nuova York). Quanto a stazza hanno la prevalenza le navi da 3000 a 6000 tonnellate, con tendenza all'aumento. Il numero degli armatori è assai notevole,

(1) Tenendo conto del valore della produzione (1937) è al primo posto l'industria tessile (28,8 % del valore totale); seguono l'industria chimica (20,5 %), l'industria dei prodotti alimentari (17,5), quindi a distanza l'industria del cuoio (8,2), dei materiali da costruzione (3,8) e del legno (3,7). La forza motrice impiegata è ancora assai modesta (1938: 127 mila cavalli nei 5 principali centri industriali di Atene, Pireo, Salonico, Volo, Patrasso, con netta prevalenza per i due primi, posti in vicinanza del maggior mercato di consumo, in posizione dove facile risulta il rifornimento delle materie prime).

(2) Cfr. A. ANDRÉADÈS, *La marine marchande grecque pendant et après la guerre mondiale*, Revue économique internationale, XV (1923), pp. 221-45 (agosto). - G. B. DUCAS, *Die griechische Seeschifffahrt*, Weltwirtschaftliches Archiv, XXIV (1926), pp. 321-41 e XXX (1929), pp. 427-47. - J. STON, *La marine marchande et les ports de la Grèce*, Annales de géographie, 1932, pp. 309-14.

dato che generalmente vige la compartecipazione dei profitti e spesso le navi sono proprietà di gruppi di parenti o di abitanti della stessa isola. Appunto per questo, oltre che al Pireo, i piroscafi sono registrati nelle Isole, come Andro (un centinaio), Scio (55), Sira (55), Itaca (30); si tratta per lo più di navi già da molto tempo in uso, come appare dal fatto che soltanto una piccola porzione è di età recente (3 % di meno di 10 anni), mentre la maggioranza è di tipo antiquato (69 % di oltre 20 anni). Sia per mezzo di queste navi, sia con imbarcazioni minori il traffico di cabotaggio risulta intensissimo e superato nel mondo forse soltanto da quello del Giappone. Anche in Norvegia, Scozia, Dalmazia le coste sono molto propizie alla navigazione, ma il mare non entra così profondamente dentro le terre e non esiste una spaccatura così favorevole come il Golfo di Corinto, che facilita l'espansione dalla parte orientale verso le contrade occidentali del paese. La configurazione geografica, l'esistenza di molte isole, la lunga tradizione sono i fattori che danno grandissima importanza in Grecia alla navigazione costiera, mentre le ferrovie e le strade lasciano ancora moltissimo a desiderare. Si calcola che circa i tre quarti del commercio si svolgano per mare. Anche per il trasporto delle persone ci si serve molto dei piroscafi e i passeggeri, che hanno scarsissime esigenze, passano spesso la notte all'aperto accanto alle loro numerose valigie ed involti oppure si accomodano alla meglio nella stiva accanto alle merci. Una grave crisi ha colpito la marina ellenica intorno al 1932 ed essa tuttora soffre della restrizione dei traffici, per quanto abbia potuto ritrarre ingenti profitti dalla guerra civile di Spagna. Tra navi e velieri entrano in media nei porti greci 40 mila imbarcazioni, stazzanti poco meno di 20 milioni di tonn. Il movimento con l'estero, al quale partecipa su larga scala la bandiera italiana, che detiene da alcuni anni il primo posto, grazie specialmente alle sue numerose linee postali (Egeo, Costantinopoli), che toccano porti greci, segna 3500 navi entrate, stazzanti 5,8 milioni di tonn. Alla marina italiana segue a distanza la marina greca, assai attiva anche nei porti russi del Mar Nero e nell'America del Sud, e poi l'inglese e la tedesca. Dopo il Pireo, che, messa ormai da parte Sira, è andato assorbendo il traffico dei porti vicini, favorito dalla sua posizione accanto alla capitale, nodo principale delle comunicazioni terrestri, tappa obbligata sulla via del Mediterraneo Orientale e Centrale (1) segue per importanza Salonicco, di poco inferiore come volume delle esportazioni al Pireo, mentre resta molto al di sotto per le importazioni (2). Patrasso è luogo d'imbarco di emigranti e porto d'esportazione dell'uva di Corinto; Volo è scalo per i traffici con la Turchia e l'Egitto; Calamata è, dopo Patrasso, il principale

(1) Pireo ha un movimento annuo di merci intorno ai 3,3 milioni di tonn., di cui 2,2 all'importazione.

(2) Il porto di Salonicco, nel quale esiste dal 1925 una zona franca, è in corso di miglioramento (da parte della Società Hersent): si sta costruendo un frangiflutti di 650 metri e tra questo e le banchine (2000 m.) una serie di bacini (con fondali di 10 m.), che permetteranno l'accosto di 30 vapori lunghi 85 metri.

emporio del Peloponneso, che soffre tuttavia per il cattivo collegamento con l'interno, come avviene del resto per Cavala, che dista 30 km. dalla ferrovia Drama-Alessandropoli. Per i passeggeri Pireo è pure il porto principale, dove sbarcano annualmente 60 mila persone provenienti dall'estero e 450 mila dalla Grecia.

• Le comunicazioni terrestri lasciano invece ancora molto a desiderare, per quanto si sia cercato in questi ultimi anni di provvedere alla sistemazione d'una parte della rete stradale, che ha una lunghezza di circa 12.500 km.; attualmente però si trovano in costruzione circa 1500 km. di strade, che dovranno essere compiute entro il 1941. La rete viene percorsa da 33 mila automobili (per un terzo ad Atene), ma nelle regioni periferiche e nelle isole il mezzo più comune di trasporto resta, come già nell'antichità, il dorso dell'asino o del mulo. Buone strade, sufficienti al bisogno, posseggono il Peloponneso e le Isole Ionie, mentre la Macedonia e la Tracia sono scarsamente fornite. Anche la rete ferroviaria è molto difettosa. Il primo tronco, costruito a scartamento normale nel 1869 tra Atene e il Pireo (km. 9) e trasformato in seguito (1891) a doppio binario, è tuttora il più frequentato e dà anche un buon rendimento. Complessivamente la Grecia possiede ora una rete di soli 2686 km., di cui soltanto 1525 appartenenti allo stato, ed il valore della rete risulta inoltre diminuito dal fatto che buona parte (oltre un migliaio di km.) delle linee hanno lo scartamento d'un metro. Inoltre la velocità dei treni è assai modesta; basterà accennare che per compiere il giro del Peloponneso (500 km.) bisogna perdere non meno di 20 ore. Priva del tutto di ferrovie risulta poi la Grecia occidentale, dato che manca una linea che congiunga Patrasso con Giannina, essendo stato costruito (1890) un tronco solo fino ad Agrinion (59 km.). Le due arterie più importanti, che appartengono allo stato — mentre invece la maggior parte delle altre linee (Peloponneso, Tessaglia) dipendono da società private (con capitali stranieri) — sono la Salonico-Atene e la Florina-Alessandropoli, trasversale l'una, longitudinale l'altra. La linea del Peloponneso (che ha scartamento d'un metro) è stata costruita nel 1885 fino a Corinto, l'anno dopo è stato aperto il tronco Corinto-Nauplia, nel 1887 la prima linea è stata prolungata fino a Patrasso e 3 anni dopo fino a Pirgo e infine nel 1901 si è avuto il collegamento Argo-Calamata. In costruzione da parte della Società commerciale belga è ora un tronco (180 km.) che da Verria, stazione della linea trasversale Florina-Salonico, giungerà a Kalambaka, in modo da ottenere un collegamento, attraverso il ramo Kalambaka-Velestino (km. 143; aperto già nel 1886), con la linea longitudinale.

Per mettere rapidamente in rapporto l'Epiro con la capitale si è provveduto a partire dal 1931 all'istituzione d'un servizio aereo Giannina-Agrinion-Atene, che funziona 4 volte la settimana. Giornaliera è invece la linea Atene-Salonico. La Grecia è inoltre attraversata da numerose importanti linee aeree internazionali, come la Roma-Salonico-Sofia, la Brindisi-Rodi, la Marsiglia-Indocina, la Londra-India Inglese.

La bilancia commerciale della Grecia, che segna un movimento che equivale al 0,4 % del commercio mondiale (Italia: 1,9),

ha qualche rassomiglianza con quella dell'Italia, dato che è costantemente passiva (1938: 10,1 miliardi di dracme all'esportazione e 14,7 miliardi all'importazione) e cerca essa pure di saldare il disavanzo con risorse invisibili che sono le rimesse degli emigranti, i profitti del turismo e il nolo dei piroscafi, ma lo stadio di sviluppo dell'industria essendo in Grecia incomparabilmente più arretrato, alquanto diverso è il rapporto delle merci scambiate, prevalendo in modo assai più marcato l'importazione di prodotti lavorati e di generi alimentari necessari a colmare il fabbisogno interno (1936: 41,8 % delle importazioni) e di contro l'esportazione di materie prime per l'industria (61,8) e di generi alimentari (34,7). Nel decennio 1927-36 le esportazioni dalla Grecia sono consistite specialmente in tabacco (48,9 % del valore), uva secca (19,6), vino (5,1), olio (4,1), olive (2,7), pelli (2,4), fichi (1,9). Oltre i due terzi spettano quindi al tabacco ed all'uva passolina, e questo da un lato è favorevole in quanto semplifica l'organizzazione commerciale, mentre invece fa correre il rischio di trovare delle difficoltà a smerciare il raccolto, tanto più trattandosi di generi che non sono di prima necessità. Le merci importate, che consistono invece in generi pressochè indispensabili, si suddividono in una grande quantità di rami, che va dal frumento, zucchero, burro, riso, bestiame, al carbon fossile e soprattutto ai tessuti delle categorie più diverse. Una certa influenza ha avuto a partire dal 1931 una serie di disposizioni tendenti a limitare l'importazione di alcuni prodotti, allo scopo di permettere lo sviluppo d'un'industria nazionale, specialmente tessile; da protezione alle merci greche ha agito pure la svalutazione della dracma. Nell'anteguerra principali clienti erano l'Inghilterra, la Francia, l'Austria, la Germania, gli Stati Uniti; nel dopoguerra la Germania, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, quindi l'Italia. Principali fornitori nell'anteguerra Inghilterra, Austria, Russia, Germania, Turchia; nel dopoguerra Germania, Inghilterra, Romania, Stati Uniti. Modesto invece il commercio coi paesi balcanici. L'Italia acquista in Grecia olio d'oliva, tabacchi, pelli, colofonia, rottami di ferro, essenza di trementina, e vende filati e tessuti di cotone e di lana, riso, cordami, zolfo, solfato d'ammonio, prodotti farmaceutici, macchine ed apparecchi.

Abbiamo accennato all'inizio che non mancano molti punti di contatto tra le condizioni dell'Italia e quelle della Grecia. A partire dal 4 agosto 1936, data che segna l'avvento del nuovo stato nazionale greco, retto da Metaxas, questi punti di contatto sono andati aumentando, e messe da parte le discordie intestine, l'agricoltura è stata intensificata, l'industria irrobustita, i traffici perfezionati. Molto resta ancora da fare, ma bisogna riconoscere che, sia pure lentamente, la fisionomia della Grecia sta ora mutando.